

Il libro

L'Europa secondo Perissich tra «sogno, incubo e realtà»

Giorgio la Malfa

Qualche anno fa Riccardo Perissich scrisse un buon libro sulla storia dell'integrazione europea. Perissich conosce le istituzioni europee da dentro avendo lavorato per molti anni nella Commissione di Bruxelles in posizioni di responsabilità e conosce a fondo gli aspetti politici del processo avendo avuto uno storico legame di collaborazione con Altiero Spinelli che è stato un protagonista della storia politica dell'integrazione europea nel dopoguerra. Ora ha pubblicato un nuovo libro che non è una storia del processo di integrazione europea. R. Perissich, "Stare in Europa. Sogno, incubo e realtà" (Bollati Boringhieri, Torino 2019), è un libro più politico che cerca di andare al cuore del dibattito che si sta sviluppando in Europa in questi anni, anche in vista delle ormai imminenti elezioni per il Parlamento Europeo.

Perissich era ed è un sostenitore, come si direbbe, toto corde del processo di integrazione europea. Considera che esso abbia delle ragioni validissime dalla sua parte e che andrebbe portato avanti con maggiore convinzione da parte dei popoli e dei Paesi europei. Ma nello stesso tempo, essendo consapevole di un evidente raffreddamento dell'opinione pubblica nei confronti del progetto europeo, fa uno sforzo di obiettività e cerca di dare spazio non solo agli aspetti positivi del cammino compiuto, ma anche ai limiti, ai difetti, ai veri e propri errori che sono stati commessi nel corso degli anni. L'obiettivo rimane quello di prevenire che altri ancora si allontanino dal sogno europeo, ma lo sforzo è intellettualmente onesto, perché pur dicendo esplicitamente qual è il suo sentimento di fondo nei confronti dell'Europa, Perissich si fa carico delle critiche, almeno di quelle più ragionevoli, che vengono fatte e spiega pazientemente perché oggi avremmo bisogno di più Europa, non di meno.

Ne viene fuori un libro molto utile come catalogo ragionato dei problemi e delle possibili risposte, proprio perché Perissich conosce i problemi e non fa opera di mistificazione, ma forse proprio per questo motivo il libro fallisce essenzialmente il suo obiettivo. Credo che difficilmente un lettore del libro che non sia già convinto che l'Europa è una buona cosa e che abbia invece maturato dei dubbi sull'Europa, tornerà a credere nell'integrazione europea. Perché il problema è che il cammino verso l'Europa non può essere giustificato "nonostante tutto" come dice il titolo di un libro pub-

blicato qualche settimana fa da alcuni europeisti. Ci vuole qualcosa che scaldi il cuore se si vogliono superare le difficoltà e sfortunatamente per gli europeisti, fra cui anche chi scrive, dall'Europa poco è venuto in questi anni che abbia scaldato o possa scaldare il cuore.

Tra l'altro, l'ampliamento dell'Europa in questi anni ha introdotto elementi di profonda difformità fra i Paesi. Perché dovremmo oggi volere una più stretta integrazione con Paesi dominati da forze politiche culturalmente lontanissime dal centro dell'Europa, come gli austriaci o gli ungheresi? Perché, di converso, un Paese come la Germania dove ancora oggi governano partiti centristi ed europeisti dovrebbe volere una maggiore unione con un Paese come l'Italia che, oltre alla sua tradizionale anarchia economica, oggi è politicamente rappresentato da forze politiche antieuropeiste?

Dovremmo volere un'unione più stretta con dei leader politici come quelli di molti paesi dell'Europa dell'Est che sono alleati della peggiore destra italiana? Dovremmo auspicare una più stretta unione con una Germania che tuttavia non contempla alcuna concessione a una impostazione economica diversa da quella che essa legittimamente considera la propria? Molto di quello che è successo in questi anni scoraggia l'europeismo.

C'è d'altra parte un argomento molto forte nelle perorazioni di Perissich e degli europeisti ed è l'argomento della dimensione delle entità che contano nel mondo contemporaneo. Si dice: ma come possono i singoli paesi europei, anche i più forti economicamente come la Germania o politicamente come la Francia, fronteggiare il peso di grandi entità statali come gli Stati Uniti, che oggi perseguono il loro esclusivo interesse, o come la Cina, o l'India, o la stessa Russia?

Questo in effetti è il vero e più forte argomento a favore dell'unificazione europea: unirsi per contare di più o per non subire il predominio di altri. E tuttavia questo è anche il punto più debole dell'argomento. Perché l'Europa, anche nei campi in cui è già unita, ad esempio nella politica economica, non è capace di fare una politica comune. L'America ha una politica monetaria, una politica di bilancio, una politica industriale. Altrettanto ed ancor più la Cina. L'Europa non ce l'ha e non sarebbe in grado di produrla neppure se fosse ancora più unita poiché le differenze sono troppo radicali e nessun paese è disposto ad accettare di assoggettarsi al principio di



decisioni a maggioranza su materie che esso giudica essenziali. Potrebbe la Germania accettare che la politica economica dell'Europa fosse decisa a maggioranza, con il rischio di vedersi imporre una politica economica che essa aborre? Dovrebbe l'Italia accettare una integrazione più stretta se essa implicasse la rinuncia definitiva all'idea di distinguere fra le spese pubbliche correnti, da limitare, e le spese di investimento da promuovere? Oppure dovremmo unirvi più strettamente con paesi che mettono il filo spinato a separareli dai paesi vicini? Unione bancaria con il bail-in o senza? E così via.

Dunque c'è già una grande Europa, ma essa non è in grado di fare politiche positive; può solo richiamare i paesi membri contro la violazione delle regole essenzialmente negative che essa si è data. Troppo poco per fronteggiare la concorrenza dei grandi Stati. In fondo l'opinione pubblica comincia a pensare che forse gli Stati nazionali europei sarebbero individualmente più deboli, ma più liberi di decidere. Invece oggi siamo più uniti, ma meno, molto meno capaci di decidere. Questo è il dramma dell'Europa in questo tempo, al quale gli europeisti convinti come Perissich, ai cui sforzi va la nostra simpatia, non riescono a dare una risposta valida e convincente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA